Dalla Cerchia di amici del Salvador

Lettera circolare (Dicembre 2017)

**Cari compagni, cari amici e amiche, cari sostenitori della cerchia di amici del Salvador**

Come sempre ci facciamo vivi con la nostra secondo lettera circolare poco prima della fine dell’anno. È un’occasione per guardare indietro. Guardando indietro all’anno passato è chiaro che i pesanti problemi che gravano sul nostro mondo non sono stati risolti, bensì sono diventati addirittura più gravi. Nel computo sarebbero da annoverare il nazionalismo che dilaga sempre più e il rafforzamento dei partiti di destra. Un altro grosso tema è l’aumento del gas serra nella nostra atmosfera, che finora non si è potuto ridurre con alcun accordo sul clima tale da segnare la storia. Quale dimensione abbia assunto lo dimostrano le catastrofi naturali che hanno colpito gli USA e l’Europa quest’anno. Anche se noi speriamo il contrario, per il Salvador c’è il rischio di diventare nuovamente prima o poi vittima di una simile catastrofe naturale. Tutto questo però non deve indurci alla rassegnazione. E infatti neppure i nostri amici in Salvador lo fanno. Invece dobbiamo sostenere coloro che si oppongono a questi sviluppi negativi. Siccome voi sostenete la cerchia di amici del Salvador, e quindi il lavoro nei progetti sociali dell’Associazione Jean Donovan, anche voi ponete un segnale contro la ristretta visuale del nazionalismo e della rassegnazione.

Per la nostra cerchia di amici anche quest’anno ci sono stati diversi punti caldi. Tra essi rientra in ogni caso il nostro convegno autunnale che ha avuto luogo a Molzen (Germania) in un week-end di autunno all’inizio di settembre. Nostri ospiti come relatori sono stati Norma Tejada e Mario de Leon Perez, venuti dal Salvador con i loro due figli. Essi sono entrambi psicologi; Norma lavora nel Servizio Sanitario e Mario nella Croce Rossa del Salvador. Così ci hanno fornito informazioni sul sistema sanitario in Salvador, e Mario ha parlato del suo lavoro nei difficili quartieri dove imperversano le *Maras*. Un tema tutto particolare, che ha fatto accapponare la pelle a tutti i partecipanti, è stato il racconto di Norma a proposito della severa legge sull’aborto in Salvador e sulla sua applicazione arbitraria. Norma appartiene a un’associazione che si occupa delle donne condannate pur essendo incolpevoli, alle quali dopo un aborto spontaneo è stato imputato un aborto [procurato]. Per consiglio di Norma abbiamo inviato una lettera all’ambasciatore tedesco in Salvador, perché intervenga a favore di donne perseguite in questo modo. Con una protesta contro l’impietosa legge sull’aborto e il perseguimento giuridico di donne incolpevoli ci si può raccordare a Amnesty international. Sarebbe bene che molti prendessero parte a questa protesta. Inoltre Martin Schmidt-Kortenbusch, a nome della cerchia di amici, ha scritto una lettera a Papa Francesco. Le due lettere sono riprodotte nella presente lettera circolare.

Sul convegno di Molzen Gerd Döring ha scritto un dettagliato rapporto, che non lascerà freddo il lettore. Un resoconto altrettanto interessante sull’assassinio dei gesuiti spagnoli all’Università Centroamericana (UCA) lo ha fatto Jochen Wirths. Solo negli ultimi anni si è tentato di gettare un po’ di luce su questo crimine perpetrato nel 1989 durante la guerra civile. A sua volta Cecy Martinez ci dà un’idea del Natale in Salvador. Per noi qui in Germania è difficile immaginare di celebrare un Natale a 30°. Ma chi è già stato una volta in questo periodo ospite della comunità di cui siamo partner ha visto gli stessi festoni di luci, gli alberi di Natale addobbati con palle colorate, e anche un Kitsch natalizio come da noi.

Infine vorrei già dare uno sguardo al 2018. Il convegno dedicato al Salvador dalla nostra cerchia di amici avrà luogo il 3 marzo 2018. È previsto di proiettare un film, girato in circostanze spettacolari, sui giovani che appartengono alle *Maras* (le bande giovanili) o che sono stati in rapporto con esse. Già da adesso invitiamo a vederlo.

Ringrazio di cuore tutti i compagni, gli amici e i sostenitori della cerchia di amici per il loro aiuto di quest’anno a favore delle persone della comunità “22 Aprile” a San Salvador. Il vostro contributo rende possibile che i/le collaboratori/trici portino avanti con successo i progetti sociali. Quindi sostenete il lavoro nelle scuole, in cui i ragazzi, insieme a altri temi importanti, si accostano alla problematica ecologica e al comportamento corretto verso l’ambiente. Di continuo riceviamo lettere di ringraziamento da parte dei responsabili; esse dimostrano quanto sia valido questo aiuto proprio per i ragazzi della comunità “22 Aprile”. A noi tutti auguro un felice Natale e un sereno Anno nuovo.

Per il gruppo di coordinamento

 Helga Wirths

Il convegno di questo week-end è stato caratterizzato dalle relazioni che Norma e Mario ci hanno fornito sul loro lavoro in Salvador. Ambedue sono psicologi. Norma lavora in una clinica di quartiere della Sicurezza Sociale (*Seguro social*), interessandosi di programmi di prevenzione familiare dedicati alla salute psichica e fisica, in particolare di anziani. Si fa ginnastica aerobica e diversi tipi di sport (ad esempio nuoto), cui prendono parte attivamente anche studenti di discipline sportive. Questo naturalmente ha anche aspetti sociali, non ultimo perché vi vengono integrate anche persone con sindrome Down. Inoltre Norma è attiva in progetti di aiuto a donne che sono state violentate e in seguito a ciò sono state arrestate con l’accusa di aborto illegale.

Mario lavora nella Croce Rossa, per soccorrere persone con traumi, traumi come quelli che una volta si sono avuti per catastrofi naturali (terremoti, alluvioni) e anche per la guerra civile, e oggi sono provocati soprattutto dalla “violencia social”, dunque in particolare dalla criminalità delle bande. Pertanto affrontando il tema Salvador bisogna parlare ancora una volta di violenza. È stato impressionante apprendere qualcosa di prima mano (ovvero, come si dice in Salvador, come “il pane fresco da forno”) da persone che fanno un lavoro duro, pericoloso, ma proprio per questo anche estremamente importante e degno di riconoscimento.

Anzitutto Norma ci ha informati sul sistema sanitario in Salvador. Esso poggia su tre pilastri: a) servizi pubblici (statali); b) una assicurazione sociale; c) un settore privato. Negli ospedali pubblici la diagnosi è sì gratuita, ma le medicine sono scarse, a causa del loro costo elevato. Spesso mancano anche materiali sanitari (ad esempio cerotti). I partiti di destra bloccano le misure creditizie dello Stato a favore del sistema sanitario.

Una assicurazione sociale (“Seguro social”) riguarda quelli che hanno un rapporto di lavoro formale. Per l’assicurazione bisogna versare il 10% del salario lordo, di cui metà a carico del datore di lavoro e metà a carico del lavoratore. Le cliniche dell’Assicurazione stanno un po’ meglio di quelle pubbliche. Peraltro il numero degli assicurati nell’insieme è calato, perché alcune imprese hanno lasciato il Salvador (tra loro la Bayer).

Le cliniche private, come si può ben immaginare, sono assai ben fornite; l’accesso a esse è questione di denaro, sicché in un Paese come il Salvador solo pochi se lo possono permettere.

Mario lavora con persone in quartieri particolarmente poveri che vengono “controllati” dalle bande (ad esempio il *Barrio Mejicanos*). Solo per avere il permesso di accedervi, la Croce Rossa (nella sua persona) stipula un accordo con i boss delle bande che stanno in prigione. Questi “permettono” visite domiciliari e il lavoro socio-psicologico a condizione che la Croce Rossa non si immischi in conflitti, e ad es. non può denunziare nessuno. Solo così è possibile superare la linea invisibile che le bande hanno tracciato tra i quartieri.

Mario incontra lì persone traumatizzate, che vengono minacciate e ricattate; donne che sono state stuprate; gente che racconta di individui scomparsi; nonché migranti da altre parti del Paese. Lì egli cerca di lavorare con i giovani sulla prevenzione dalla violenza, di contrastare la cultura del macho e inoculare il rispetto delle donne. Nel suo lavoro rientra la consulenza sessuale, l’orientamento al lavoro e i progetti sportivi (calcio, basket, trampolino elastico).

A differenza di questi impegni di lavoro costruttivi la polizia entra nei *barrios* solo con la repressione. Questo lavoro è finanziato da fondi della Croce Rossa, talvolta anche dalle iniziative di raccolta di soldi in Europa. Naturalmente anche il lavoro di Mario è assediato da paura per la sua famiglia (e per se stesso: a marzo è stato picchiato, forse per uno scambio di persona).

Nel descrivere la violenza e le sue conseguenze psicologiche Mario parte da alcuni numeri: circa 60.000 salvadoregni sono attivi nelle bande, nel commercio della droga e nella criminalità organizzata, ma con loro sono “collegati” circa 600.000 persone (l’8% della popolazione!). Nel 2016 ci sono stati 5.000 omicidi, circa 80 per 100.000 residenti; inoltre vi sono più di 3.000 “scomparsi” (*desaparecidos*). Tra il 2012 e il 2016 si contano oltre 50.000 migranti interni, i quali in seguito a una insicurezza sociale hanno lasciato loro luogo di residenza, per lo più in zone rurali. – Insomma ovunque persone traumatizzate.

Mario mostra alcuni stralci di giornale in cui si parla di casi di assassinio. Egli vede tendenze alla paranoia nella popolazione del Salvador; si esce di casa con circospezione; prima di salire su un bus ci si guarda intorno, per vedere se si avvicina una moto sospetta; la diffidenza dilaga. Insomma le prospettive di vita sono ridotte al lumicino.

A integrare questo panorama deprimente c’è il film “La camera delle ossa” (“El quarto de los huesos”,, prodotto da Documental WMM [Women Make Movies]), che fa riferimento a azioni di violenza nel passato. In una sala dell’Istituto di medicina legale a San Salvador sono conservati numerosi scatoloni con ossa umane, che sono stati trovati durante scavi in fosse comuni e talvolta in sepolture di massa. Molte provengono dal tempo della guerra civile; la maggior parte delle ossa presenta ferite inferte da machete o da pallottole. All’Istituto di medicina legale arrivano madri che si prendono i resti dei loro figli accertati con test del DNA, per poterli seppellire in modo adeguato. Insomma il film mostra, da una prospettiva particolare, la violenza che ha dominato il Paese. E termina con la citazione di un medico peruviano: «In Salvador a ogni passo sei sul ciglio di una tomba».

Quello che il giorno seguente ha narrato Norma non poteva certo suonare più allegro per nessuno. Il tema era: interruzione della gravidanza e sue conseguenze penali. Dal 1998 il Salvador (come del resto anche il Nicaragua) ha su questo una legge penale assai severa. L’interruzione della gravidanza è proibita in linea di principio e senza eccezioni, e ciò anche nel caso di uno stupro, della prostituzione per coazione, e persino quando con la gravidanza sussiste il pericolo di vita per la madre. Anche se una donna ha avuto un aborto spontaneo, subito si avanza il sospetto che ella abbia ucciso il nascituro. L’accusa è allora di omicidio, sicché non è rara una condanna a 30 anni [di carcere]. In seguito a sentenze di tribunale in Salvador al momento sono in carcere da 180 a 200 donne all’incirca. Anche i medici si rendono subito colpevoli, se sanno qualcosa e non lo denunciano.

Le conseguenze di queste rigide regole sono tanto inumane quanto contrarie allo Stato di diritto. Sono contrarie allo Stato di diritto, perché è la donna che deve dimostrare che ha avuto un aborto spontaneo (mentre è l’autorità inquirente che dovrebbe dimostrare l’accusa contro di lei; così si lede il principio “in dubio pro reo”). E siccome negli atti giudiziari ricorre il concetto di “assassinio”, anche il futuro professionale della donna in questione viene bloccato, persino quando ella viene assolta, avendo dimostrato la propria innocenza, e viene rilasciata dal carcere.

Quanto siano inumane le regole lo dimostrano alcuni casi particolarmente impressionanti. 1) Quando una bimba di 10 anni è rimasta gravida dopo uno stupro, non ha potuto interrompere la gravidanza. Quando però un medico si è accinto a intervenire, è stato scomunicato dalla Chiesa cattolica; ma non lo è stato lo stupratore. 2) Norma accompagna delle donne che si trovano in queste difficoltà. Ella parla di una dodicenne che, stuprata da un appartenente a una banda, ha dato alla luce un bambino, e a 14 anni ne ha avuto un altro, anche allora dopo uno stupro. 3) Particolarmente assurda appare la norma secondo cui persino il cancro al basso ventre di una gestante non può essere trattato, se per questa via la vita dell’embrione viene messa in pericolo; e ciò anche a rischio che la madre e il figlio muoiano.

Come si arriva a leggi così rigide? La posizione della Chiesa cattolica in Salvador (e in Nicaragua) è già stata illustrata. Inoltre c’è lì una organizzazione ultraconservatrice che si chiama “Fondazione sì alla vita”, e si batte con forza per quella legge restrittiva. Presidente della “Fondazione” è Regina Cardenal, una Signora della classe elevata in Salvador. Il suo atteggiamento mentale potrebbe essere designato come “naturalismo”, secondo il motto “la natura ha sempre ragione”. Peraltro delle conseguenze di questo modo di pensare ne risentono soprattutto le persone più povere, che non si possono permettere, come i ricchi, di andare in USA o in Messico dove l’interruzione della gravidanza è ammessa. Se in Salvador donne più povere vogliono procedere a un aborto, devono ricorre a “cliniche clandestine”, dove sono completamente isolate e abbandonate, e dove sussiste persino il rischio di commercio di organi.

Certo, in Salvador c’è un’associazione che lotta per la libera decisione delle donne; ma è relativamente debole di fronte alle forze conservatrici. Questa associazione, cui appartiene anche Norma, finora è riuscita a tirare fuori di prigione solo sette donne, che hanno avuto un aborto spontaneo ma erano accusate di infanticidio.

Che giudizio dare su queste situazioni? Molte persone trovano inumane le conseguenze di quelle rigide leggi. Dall’atteggiamento della “Fondazione sì alla vita”, di lotta per una protezione di principio della vita, si potrà capire che la vita umana non dovrebbe essere esposta a decisioni arbitrarie, e che essa non può essere né strumentalizzata né considerata come un oggetto.

Ma non è questo che avviene esattamente, quando una ragazza dodicenne è obbligata a dare alla luce un embrione frutto probabilmente di uno stupro? La vita certo va tutelata. Ma quando è in gioco la vita della madre, che diventa quasi il prezzo per la vita del bambino, è in gioco sempre la tutela della vita? (Soprattutto quella della donna, quando riceve un trattamento medico e sopravvive, ma poi in seguito non è più in grado di generare altra vita…). Nondimeno anche secondo l’etica cattolica in questi casi la vita della madre andrebbe salvaguardata. Senza dubbio qui si pongono problemi morali difficili. Però difficilmente questi si potrebbero decidere con una legislazione che si presume semplice, ma è solo schematica; essa semplicemente ignora i conflitti tra valori.

Comunque la legislazione troppo rigida conduce a contraddizioni che sono prive di qualsiasi razionalità. Di contro bisognerebbe attenersi a quel nocciolo di Illuminismo che in merito afferma: coniugazione tra razionalità e umanità.

 (Gerhard Döring, settembre 2017)

**Abbozzo di una lettera all’ambasciata tedesca in Salvador (secondo il suggerimento di Norma T.)**

Egregio Sig. Finke Ambasciatore, egregi membri dell’Ambasciata tedesca,

ci sia consentito di avanzare una preghiera. Ma prima una breve presentazione: noi siamo “la cerchia di amici del Salvador” a Braunschweig, che si appoggia al convento domenicano “Albertus Magnus” e alla comunità cattolica con esso collegata. Noi appoggiamo alcuni progetti pedagogici a Soyapango alla periferia di San Salvador (un asilo, un scuola elementare, una piccola biblioteca e un presidio sanitario). E veniamo ora alla nostra presente richiesta. Di recente la Psicologa salvadoregna Norma Tejada (laureata) ci ha fornito informazioni sulle normative estremamente rigide contro l’interruzione di gravidanza vigenti nel vostro paese, nonché sulle loro conseguenze spesso inumane (ad es. quando persino giovani ragazze hanno una gravidanza in seguito a uno stupro e non possono interromperla).

Casi del genere vi sono certamente noti, nondimeno vi sono forze, beninteso deboli, che si oppongono a quelle rigide disposizioni e si impegnano a favore delle donne, come ad esempio l’Associazione “Agrupaciòn Ciudadana por la Despenalizaciòn del Aborto Terapéutico Ético y Eugenésico”, cui appartiene anche la nostra psicologa.

\* Intravvedete una possibilità di prendere contatto con questa Associazione e di prestarle aiuto in una qualche forma?

\* Certo voi, in quanto Ambasciata straniera, dovete prendere precauzioni diplomatiche; però sarebbe pensabile, ad esempio, offrire asilo a donne che versano in condizioni particolarmente pietose?

Da Amnesty International sappiamo che numerose donne devono scontare lunghe pene detentive a causa di tentativi abortivi illegali compiuti in seguito a aborti spontanei. Saremmo assai grati di una risposta, qualunque essa sia, e anche di informazioni in merito.

Cordiali saluti,

la cerchia di “amici del Salvador”.

**Lettera al Papa**

Cerchia di amici del Salvador, 25/11/2017

c/o Katholische Pfarrgemeinde St. Albertu Magnus

Bruchenerstr. 6 - 38106 BRAUNSCHWEIG (Germania)

A Sua Santità Papa Francesco

00120 Città del Vaticano

Santo Padre,

ci consenta di presentarle una preghiera. Io le scrivo per incarico della “Cerchia di amici del Salvador” a Braunschweig, Germania, che lavora in stretto contatto col convento domenicano St. Albertus Magnus e della comunità cattolica di pertinenza. Noi sosteniamo come comunità-partner i progetti pedagogici a Soyapango, alla periferia di San Salvador (un asilo, una scuola elementare, un progetto per bimbi in strada, una piccola biblioteca, la cura sanitaria di bambini mediante un ambulatorio clinico), i quali vengono portati avanti dall’Associazione “Jean Donovan”, che a sua volta lavora in stretto contatto con l’ordine domenicano in Salvador. Di recente la nostra attenzione è stata richiamata da diverse fonti (Amnesty International, giornali, amicizie personali) sulle leggi estremamente rigide contro l’interruzione di gravidanza: in Salvador l’aborto è vietato senza alcuna eccezione, anche nel caso di pericolo per la vita della madre a causa della gravidanza. Le donne che agiscono in contrasto con questa legge vanno incontro a una pena detentiva di 30 anni. Ciò significa che qui l’aborto dal punto di vista giuridico è equiparato a un assassinio. Queste leggi sono state proposte su iniziativa dell’organizzazione “Sì per la vita”. Questa si batte contro qualsiasi liberalizzazione delle leggi sull’aborto, ed è molto vicina a cerchie ecclesiastiche.

A ciò si aggiunge che secondo informazioni di Amnesty International in Salvador numerose donne, che hanno avuto un parto prematuro indotto da loro medici, sono state accusate di aborto e condannate a una lunga pena detentiva. Alcune di queste donne dietro pressioni internazionali sono state messe in libertà e le sentenze sono state riformate. Tuttavia anche queste donne si portano ancora addosso nell’opinione pubblica la macchia di essere state in prigione; e malgrado la loro riabilitazione giuridica hanno difficoltà a trovare un posto di lavoro e a essere accettate dalle loro famiglie. Il rischio di una condanna incombe anche a medici che non denunziano il sospetto di un’interruzione di gravidanza. Medici che procedono a un aborto – anche nel caso di pericolo per la vita della donna – vengono pesantemente condannati, nel caso che questo “delitto” venga dimostrato. Inoltre c’è su di loro la minaccia di scomunica da parte della Chiesa cattolica del Salvador. Tuttavia vi sono forze, peraltro deboli, che si oppongono a queste disposizioni e si battono a favore delle donne, come ad esempio l’Associazione “Agrupaciòn Ciudadana por la Despenalizaciòn del Aborto Terapéutico Ético y Eugenésico”.

Come cristiano cattolico condivido la concezione etica di fondo della Chiesa cattolica, secondo cui nell’aborto si tratta in linea di principio di un’inammissibile soppressione di vita umana. Io sono del parere che sia compito dello Stato proteggere qualsiasi vita, anche quella del nascituro. Quando rappresentanti ufficiali della Chiesa cattolica in Salvador tacciono sulle distorsioni giuridiche (ad es. condanna di donne che hanno avuto un aborto spontaneo; equiparazione dell’aborto con l’assassinio, che presuppone bassi moventi) o addirittura scomunicano i medici che aiutano delle donne in una condizione sanitaria a rischio, allora essi agiscono senza misericordia e non nel senso del vangelo di Gesù Cristo.

Ma al contrario non dovrebbe essere compito della Chiesa cattolica quello di sostenere delle donne in difficoltà? Santo Padre, sono preoccupato: davvero in questi conflitti tra valori si rende giustizia al principio fondamentale di una ponderazione tra valori? In simili situazioni non si dovrebbe lasciare alle donne, anche con l’appoggio della Chiesa, la decisione sulla sua vita e la sua salute? E i medici che aiutano delle donne in situazioni difficili non avrebbero bisogno dell’appoggio della Chiesa, piuttosto che essere colpiti da anatema ecclesiastico?

La prego, intervenga presso la Chiesa del Salvador, in modo che essa appoggi le forze sociali che lottano per un cambiamento delle leggi mirante alla depenalizzazione dell’interruzione di gravidanza nei casi seguenti:

\* Quando la prosecuzione della gravidanza costituisce un pericolo per la vita della futura madre.

\* In seguito a uno stupro, in particolare di minorenni, perché una gravidanza minaccia la loro salute fisica e psichica.

\* Quando in base alla medicina è stato dimostrato che il bambino non sarà in grado di sopravvivere.

Le saremmo assai grati se ci desse una risposta, qualunque essa sia.

Con cordiali saluti

 Martin Schmidt-Kortenbusch (“Cerchia di amici del Salvador”)

**Un po’ di luce in una storia terribilmente oscura**

Il mese di novembre 1989 in Germania è stato il mese della caduta del muro. Perciò allora da noi ci fu poca attenzione per uno degli avvenimenti più terribili della guerra civile in Salvador. Nella notte del 16 novembre 1989 all’Università dei gesuiti del Centro-America (UCA) furono assassinati sei sacerdoti, tra cui il Rettore Ellacuria, e con loro la cuoca e sua figlia. L’eccidio veniva collegato con l’offensiva condotta dal FMLN nella capitale San Salvador. In quell’occasione gli assassini lasciarono un manifesto di cartone con una scritta il cui senso era: “Il FMLN ha ucciso coloro che hanno tradito. Vittoria o morte! FMLN”. Ancora oggi in rete si possono trovare interventi che discutono se è stato il governo o la guerriglia a ordinare il massacro. Al tempo questa azione orribile suscitò tale attenzione a livello internazionale, che in Salvador da parte del governo ci si vide costretti a aprire un processo a carico degli assassini, che nel frattempo erano diventati noti. Si trattava di due sottotenenti e sei soldati di un battaglione scelto che portava il nome di “Atlacati”. Parecchi dei suoi membri erano stati addestrati negli USA.

Tra gli accusati ci fu l’allora direttore dell’Accademia militare, Benavides, che certo non aveva preso parte di persona all’azione, ma aveva dato l’ordine di questo attacco. In questo processo ci furono confessioni estragiudiziali che furono lette davanti alla corte. Tuttavia il giudice dispose l’assoluzione di sette accusati. Benavides e uno dei sottotenenti furono condannati a 30 anni di carcere, di cui essi espiarono 14 mesi. In seguito furono messi in libertà sulla base di una legge che concedeva l’amnistia per tutti i delitti commessi durante la guerra civile. La straordinaria clemenza della corte già allora alimentò il sospetto che le cerchie più alte del governo volessero impedire sia condanne più severe sia ulteriori indagini. Molte organizzazioni per i diritti umani ipotizzarono a più riprese che alla pianificazione dell’eccidio avessero partecipato almeno il Ministero della difesa e lo Stato Maggiore, se non addirittura il Presidente dello Stato. Cinque dei sacerdoti assassinati erano spagnoli. A più riprese le loro famiglie in Spagna tentarono di procedere contro coloro che essi ipotizzavano avessero tirato le fila dell’eccidio. Ma anche in Spagna un processo ufficiale fu impedito da una legge di amnistia, che invero era pensata per far dimenticare le conseguenze della guerra civile spagnola, ma in questo caso si dimostrò come un ostacolo assai insormontabile.

Circa otto anni fa poi uno degli accusati nel processo per l’eccidio pare si sia dichiarato pronto a raccontare, in maniera anonima e davanti a un giudice spagnolo, quello che conosce degli avvenimenti nella notte dell’eccidio. Voci provenienti da altre fonti suggeriscono altresì che si sarebbe trattato di due testimoni. Su questa persona, o su queste persone, vi sono solo ipotesi. Nei rapporti del giudice spagnolo il testimone è contrassegnalo con lo pseudonimo W-2, oppure viene chiamato “congiurato”.

Secondo le sue affermazioni avevano preso parte alla pianificazione dell’azione tra gli altri l’allora capo di Stato maggiore, Ponce, e il vice-Ministro della difesa, Montano. Ponce è morto nel 2011, Montano nel frattempo vive in USA. Peraltro le affermazioni dei testimoni poggiano su un presunto diario di Benavides e su suoi racconti. Secondo questa affermazione Benavides avrebbe ricevuto l’ordine di attacco alla UCA da questa cerchia. Inoltre ha raccontato che sua moglie, che conosceva un alto funzionario militare, dopo l’arresto di costui ha sentito la sua laconica constatazione che in guerra ormai c’è una vittima, e che in altre inchieste ci potrebbero essere ulteriori vittime. Lui stesso, così W-2 ha fatto mettere a verbale, non avrebbe compiuto nessuno degli omicidi. Di fatto nel processo il sottotenente condannato ha fatto una dichiarazione simile riguardo agli omicidi. La conseguenza probabile è l’ipotesi che in W-2 si potesse trattare di questo sottotenente.

Nondimeno queste confessioni sono state sufficienti al giudice spagnolo per avviare una indagine sulle alte sfere militari del Salvador e sugli accusati nel processo di allora. All’inizio di quest’anno la polizia in Salvador ha arrestato quattro di questi accusati; tra loro si trovava Benavides.

Nel frattempo vi sono richieste internazionali di estradizione da parte delle autorità spagnole. Il Presidente di allora non compare più in esse. Molti degli indagati sono spariti da decenni. In merito agli arrestati a San Salvador nel 2016 la Corte suprema del Salvador ha deciso all’unanimità di non dare seguito alle accuse degli spagnoli. Questa decisione viene motivata con alcuni paragrafi dell’Accordo tra il Salvador e la Spagna; in essi si vietano estradizioni nei casi in cui gli indagati stanno già davanti al giudice. Tre degli arrestati sono stati in seguito messi in libertà.

Nel caso di Benavides peraltro la storia è più complicata. Ciò dipende dal fatto che nel frattempo la Corte costituzionale del Salvador ha dichiarato incompatibile con la Costituzione la legge di amnistia ricordata sopra. Il 3 aprile 2017 Benavides è stato ancora una volta condannato a 30 anni di prigione. Ma versa in cattiva salute. Perciò persino la comunità dei gesuiti dell’UCA ha pregato di condonargli una parte della condanna.

Senza dubbio lui ha dato l’ordine di attacco il 16 novembre. Nel processo sono state citate le sue parole: «Oggi ci giochiamo tutto! O noi o voi; voi siete i capi intellettuali della rivolta!»

Il Rettore Ellacuria era di fatto assai noto e famoso come propugnatore della Teologia della Liberazione. Tuttavia nel periodo prima del suo assassinio si era adoperato per avviare colloqui tra il Governo e il FMLN, perché sperava di ottenere una pace tramite trattative. Di fatto in Guatemala vi erano stati dei colloqui segreti in questa direzione. Però si erano arenati. Ciò sicuramente aveva indotto la guerriglia a avviare un attacco a San Salvador. Le ipotesi derivano dal fatto che nelle alte sfere militari si credeva di eliminare con l’assassinio i capi intellettuali della rivoluzione. Poi si voleva addossare l’eccidio al FMLN, e perciò non vi dovevano essere testimoni. Ciò spiegava l’assassinio della cuoca e di sua figlia.

Si è propensi a considerare come una ironia della storia il fatto che gli omicidi alla fine hanno avuto come risultato che gli USA hanno ripensato la loro politica verso il Salvador e hanno ritirato l’appoggio al Governo. Questo mutamento ha portato a riavviare seriamente i colloqui di pace sollecitati da Ellacuria, e poi certo anche a porre termine alla guerra civile. Così egli aveva raggiunto il suo scopo mettendo in gioco la propria vita. Per quanto riguarda il perseguimento del crimine, già nel 1990 quasi nessuno riteneva seriamente che Benavides, che nell’Accademia militare portava il significativo nomignolo di “Pitufina” (vermiciattolo), fosse in grado e avesse la voglia di progettare e eseguire un’azione del genere. Probabilmente nel processo è stato coinvolto come capro espiatorio, e a tutt’oggi è ancora così.

Tra coloro che all’epoca probabilmente tiravano le fila va certo citato come responsabile soltanto Montano. Quando era immigrato negli USA all’inizio di questo secolo egli aveva taciuto i dettagli del suo passato di militare in Salvador. Dopo che si è venuti a sapere questo, egli è stato condannato a 21 mesi di prigione per violazione della legge sull’immigrazione e per falso in giuramento. Dopo l’espiazione di questa condanna lo si è subito arrestato nuovamente, perché si doveva giudicare sulla sua estradizione in Spagna. Una giudice americana ha ritenuto le accuse e le loro motivazioni così solide, da dare via libera a questo procedimento. All’estradizione in Spagna si sarebbe potuto giungere dopo una firma del Vice-Presidente degli USA. Prima però che fosse apposta questa firma, gli avvocati di Montano hanno avanzato presso la Corte federale di giustizia in USA la richiesta di non consegnarlo alla Spagna. Tale richiesta è stata respinta nell’agosto 2017. Tutti si aspettano che presto il Vice-Presidente degli USA con la sua firma autorizzerà la consegna di Montano alla Spagna. Così certo con molta probabilità adesso è chiaro ciò che è avvenuto in quella notte, e chi è responsabile diretto o indiretto di quelle azioni.

Però, a parte i due capri espiatori, Benavides e Montano, forse nessuno sarà chiamato a renderne conto.

 Jochen Wirths

**Natale in Salvador**

A Natale in Salvador le famiglie si raccolgono per mangiare insieme, per ringraziare, per celebrare la Messa a mezzanotte, ma anche per passare insieme una bella serata con balli e musica. Le festività, sulle quali tutto si concentra, sono tradizionalmente il 24 e il 31 dicembre.

I preparativi per il festeggiamento cominciano col primo dicembre. Allora in alcune case viene realizzata una rappresentazione della nascita di Cristo (nota come “pesebre”, presepio), con pastori che vengono fatti nella città di Llobasco. Prima del 24 dicembre vengono anche organizzate rappresentazioni natalizie, di pastori e di Maria e Giuseppe (i personaggi principali) in cerca di alloggio, accompagnate con canti pastorali. Queste traducono simbolicamente la memoria della storia biblica, nella quale Giuseppe va in giro a cercare un posto in cui la sua sposa, la vergine Maria, possa dare al mondo il bambino Gesù. In queste festività si cantano canti tradizionali, c’è una processione in costume con i personaggi di Giuseppe, Maria e Gesù, e si recitano preghiere nello spirito di questa tradizione religiosa del Salvador. Dalle prime settimane le strade e le piazze si riempiono di bancarelle per vendere fuochi artificiali. È un mese pieno di lavoro per molte donne e bambini, perché in questo periodo essi hanno occasione di vendere qualcosa di più e di guadagnare più del solito. È quanto fanno alcune famiglie che tentano disperatamente di sopravvivere nella loro povertà. Vi sono altresì posti, come in ogni altro paese, in cui si festeggia in altre forme: con cibo in abbondanza, compere in grandi supermercati e viaggi all’estero, regali, spari e razzi, addobbando al meglio un albero di Natale con molte decorazioni, ecc.

Nelle case semplici e povere si fa un piccolo alberello di Natale, in alcune non lo si fa proprio. La maggior parte degli alberi di Natale sono di plastica; il che dipende dalle temperature, e perché essi vengono riutilizzati ogni anno.

In questo periodo i bambini aiutano le mamme al mercato, perché la situazione economica è così difficile. Essi sfruttano il periodo in cui si può vendere di più; infatti subito dopo arriva gennaio, il mese in cui le famiglie devono spendere molto per procurarsi il materiale scolastico.

 Cecy Martínez de Student

**Racconto di un abitante del quartiere “22 de abril”**

Per quanto riguarda Natale, la realtà è un po’ cambiata. A quanto ricordo, prima i bambini non lavoravano molto. C’era la gioia per i fuochi d’artificio, l’andata a cinema, il pranzo di Natale con il famoso pollo cotto a vapore, o anche il tacchino. Poi si andava a ballare in alcune case che invitavano al ballo, per aspettare mezzanotte e darsi l’abbraccio natalizio. Al mattino seguente poi ci si svegliava il 25 dicembre, e ci si metteva in moto per fare gite sulla spiaggia o andare alle piscine. Tutto questo poi avveniva di nuovo il 31 dicembre.

Oggi invece i bambini a dicembre lavorano e aiutano i genitori. Mi riferisco a coloro che versano in una situazione economica precaria. Alcuni comprano nuovi vestiti, per portarli per la prima volta alla festa, ma molti puntano ai negozi con vestiti usati, per poi vestirli a loro volta “per la prima volta”. Per il pranzo di Natale succede la stessa cosa: alcuni preparano come sempre pollo cotto a vapore o tacchino; altri tramezzini e altri ancora pesce arrosto con concentrato di pomodoro e riso. Ci sono poi ancora altri che vanno presto a dormire, per non avvertire i morsi della fame. Anche il ballo oggi è diventato raro, o non c’è proprio più. Ciò dipende dalla situazione creata dalle bande. La gente preferisce rimanere nelle vicinanze di casa. Per diversi motivi anche lo sparo di fuochi d’artificio è diventato più raro. Purtuttavia si attende la mezzanotte per scambiarsi l’abbraccio natalizio; ma le gite al mattino seguente non si fanno quasi più; e anche questo va ricondotto alla grande criminalità. Lo stesso avviene poi anche il 31 dicembre.

Prima c’era anche l’uso di scambiarsi cartoline natalizie e si addobbavano molti alberi di Natale. Oggi tutto ciò praticamente scompare. Ciò forse dipende dalla nuova tecnica. Oggi si mandano cartoline virtuali nelle reti dei social, qualcosa cioè non più legato a molto sentimento. Semplicemente si fa una ricerca in internet e si manda e si invia [quello che si trova]. Alcune persone a Natale e a fine d’anno lavorano più del solito, come ad es. Roxana e i suoi figli. Quando inizia il periodo natalizio, Roxana e i figli vivono nel turbine dell’attività di vendita. Annunciano le merci in vendita, per poi alla fine vendere qualcosa. Per cui cominciano alle sei di mattina fino alle otto di sera. I figli poi vanno a casa per dormire, mentre Roxana rimane alla sua bancarella di vendita, per dormire lì. Il 24 dicembre trascorre pressappoco così: ella lavora l’intera giornata, solo che in quel giorno va a casa vero le 11 di sera. Non si può neppure dire che essi facciano un pranzo natalizio, perché è un pasto del tutto usuale, come in tutti gli altri giorni. Mangiano fagioli con formaggio, se se lo possono permettere, e se no vanno semplicemente a dormire per stanchezza, nella speranza che faccia giorno e possano uscire di nuovo per vendere qualcosa. E lo stesso avviene anche a capodanno.

 *(tradotto dallo spagnolo da Buhrmann)*